

## LA LETTERA AI ROMANI - 5° incontro (Rm.7)

Capitolo “negativo”, pessimista, sul *tema della “Legge”*: il confronto tra la Legge del peccato e della morte, e la Legge dello Spirito (cap.8).

- La Legge del peccato è quel sistema/meccanismo di vita in cui siamo immersi: tra peccato e morte, siamo tutti destinati a corromperci e a morire
- Rapporto tra quello che *i cristiani già sono, e la loro situazione reale*: Paolo si sente in dovere di chiarire il rapporto tra l'uomo ormai liberato dalla Legge, e il peccato che continua a interagire con l'uomo.

**7** <sup>1</sup> O forse ignorate, fratelli - parlo a gente che conosce la legge - che **la legge ha potere sull'uomo** solo per il tempo in cui egli vive? <sup>2</sup>La donna sposata, infatti, per legge è legata al marito finché egli vive; ma se il marito muore, è liberata dalla legge che la lega al marito.<sup>3</sup>Ella sarà dunque considerata adultera se passa a un altro uomo mentre il marito vive; ma se il marito muore ella è libera dalla legge, tanto che non è più adultera se passa a un altro uomo.<sup>4</sup>Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, *mediante il corpo di Cristo*, siete stati messi a morte quanto alla Legge per appartenere a un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo **frutti per Dio**.<sup>5</sup>Quando infatti eravamo nella debolezza della carne, le passioni peccaminose, stimolate dalla Legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di **portare frutti per la morte**.<sup>6</sup>Ora invece, morti a ciò che ci teneva prigionieri, siamo stati liberati dalla Legge **per servire secondo lo Spirito**, che è nuovo, e non secondo la lettera, che è antiquata.

<sup>7</sup>Che diremo dunque? Che la Legge è peccato? No, certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non mediante la Legge. Infatti non avrei conosciuto la concupiscenza, se la Legge non avesse detto: *Non desiderare*.<sup>8</sup>Ma, presa l'occasione, il peccato scatenò in me, mediante il comandamento, ogni sorta di desideri. **Senza la Legge infatti il peccato è morto**.<sup>9</sup>E un tempo io vivevo senza la Legge ma, sopraggiunto il precetto, il peccato ha ripreso vita<sup>10</sup>e io sono morto. *Il comandamento, che doveva servire per la vita, è divenuto per me motivo di morte*.<sup>11</sup>Il peccato infatti, presa l'occasione, mediante il comandamento mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte.<sup>12</sup>Così la Legge è santa, e santo, giusto e buono è il comandamento.<sup>13</sup>Ciò che è bene allora è diventato morte per me? No davvero! Ma il peccato, per rivelarsi peccato, mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato risultasse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento.

**vv.1-6**

- **Limitatezza della Legge:** la Legge domina l'uomo per tutto il tempo in cui essa vive, come il marito sulla moglie; noi siamo stati liberati dalla Legge perché abbiamo “sposato” un altro marito (= Cristo risorto), e non siamo “adulteri” se apparteniamo ad un'altra legge, poiché siamo stati svincolati dalla Legge antica. Per Paolo però non è tanto la Legge ad essere morta, quanto i cristiani sono come “morti” alla Legge (v.4 e 6) rispetto la loro situazione prebattesimale (v.5). Paolo non ce l'ha con la Legge ma con il “regime antico della lettera” (farisaico) che è ormai sorpassato.
- *Portare frutti per Dio o di morte:* accenna a un tema che svilupperà nel cap.8.

**vv.7-13**

- La Legge è buona e spirituale, è un dono di Dio per favorire la vita degli uomini:
  - Gen.2-3: l'albero della conoscenza del bene e del male è il simbolo della Legge, un precetto dato da Dio all'uomo per vivere, però l'uomo deve fidarsi di Dio, altrimenti l'uomo decide da sé cosa sia il bene e il male senza più bisogno di Dio (il peccato originale);
  - così è stata la Legge: da “*dono di Dio*” per conoscere il bene e il male, a “prigionia” che rinchiude tutti nel peccato e non salva; la forza del peccato è la Legge stessa! (v.8), il peccato si è servito della Legge per farsi forza, e la Legge si è messa inconsapevolmente al servizio del peccato...e della morte dell'uomo!

<sup>14</sup>Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. <sup>15</sup>Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. <sup>16</sup>Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; <sup>17</sup>quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. <sup>18</sup>Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c'è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; <sup>19</sup>infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. <sup>20</sup>Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. <sup>21</sup>Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. <sup>22</sup>Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, <sup>23</sup>ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. <sup>24</sup>Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? <sup>25</sup>**Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo** nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato.

-----

**vv.14-23:** quadri in antitesi: da una parte la Legge buona e santa; dall'altra l'uomo che essendo carnale commette il peccato: conosce il bene (perché la Legge gliene dà conoscenza) ma non riesce a farlo perché cede al peccato. Ma la Legge non è in grado di togliere il peccato, ma solo di scoprirlo e "coprirlo" come "rimedio":

Es. è come il vestito dato da Dio ad Adamo ed Eva

(Il Signore Dio fece all'uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì. Gen.3,21): Israele si è come "innamorato del vestito" dimenticando perché ce l'ha addosso (= come rimedio...) ma ciò non risolve come eliminare il peccato; la Legge dunque non è una via per uscire dal peccato ma un dono che Dio ha dato per "stare alla Sua presenza nonostante il peccato"

**vv.21-23: c'è un intreccio di "leggi":**

<sup>21</sup>Dunque io trovo in me questa **legge**: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me (= il male è alla mia portata, anzi a volte è evidente più del bene)

<sup>22</sup>Infatti nel mio intimo acconsento alla **legge** di Dio (= nel mio "uomo interiore" approvo la legge di Dio, riconosco buona la Torà, i precetti del Signore)

<sup>23</sup>ma nelle mie membra vedo un'altra **legge** (= una legge che è in me, un sistema scritto dentro di me) che combatte contro la **legge** della mia ragione (= il sistema religioso che mi abitua a obbedire alla legge di Dio) e mi rende schiavo della **legge** del peccato (= il peccato, che quando c'è, non lo si può eliminare: pur cosciente e pentito, mi appartiene)".

In sintesi, siamo al centro di due correnti:

- la Legge di Dio (che è eterna)

- la legge del peccato e della morte (che sovrastano su tutti, credenti e non)

- c'è dunque **in noi una "scissione interiore"** di cui siamo abitati. Ma questa situazione la si conosce solo "dal di dentro": l'uomo non conosce mai la sua drammatica condizione di essere peccatore se non dopo aver capito e, reso cosciente, non sa come farne a uscire...
- ancor di più **davanti al Crocifisso** ci si rende conto della gravità di questa contraddizione, avendo eliminato l'Inviato stesso di Dio abbiamo messo in pratica questo "faccio ciò che non voglio" (v.15):
  - "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno" Lc.23,34;
  - "Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l'ha conosciuta; se l'avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria" 1Cor.2,8

**vv.24-25: chi mi libererà?** Domanda retorica per dire: non se ne esce! E' il dramma in cui siamo tutti immersi, credenti e non, ebrei e pagani: i credenti sono sottoposti alla legge del peccato ("prodotto" dalla Legge) e i non credenti sottoposti dalla legge della morte (la morte livella tutti)...

**La novità assoluta: Dio ha colpito il peccato nella carne di Cristo:** Lui prende su di sé il peccato di tutti, Lui che non aveva peccato, l'Innocente è stato condannato dalla Legge: si è "sbagliata" a condannare un innocente, quindi ora è come se Lui avesse già "pagato" per tutti: tutti i peccati sono già stati condannati nella "carne" (corpo, persona) di Cristo: la Legge non può più "pretendere" nulla da noi perché Cristo ci ha già liberato dal peccato. Solo l'intervento gratuito e esterno di Dio, che si fa uomo come noi e condivide questa impotente condizione umana, ci può aver salvato da questa stessa condizione!

#### **vv.14-25**

**il conflitto tra Legge, peccato e io (l'uomo):** a questo punto la contraddizione è tale che non si capisce più nulla:

- 1) Contraddizione del ruolo della Legge, santa e buona ma che rivela quanto siamo peccatori.
- 2) Condizione di impotenza dell'io di fronte al peccato che permane (*la Legge punisce il peccatore ma non fa "sparire" il peccato neanche dopo averlo ammesso*)
- 3) Condizione di scissione dell'uomo (*condizione di contraddizione interiore, che fa il male che non vuole!*): l'uomo stesso è terreno di scontro tra la legge della ragione e di Dio, contro la legge del peccato che lo trascina a contraddirsi.
- 4) Liberazione in Cristo: solo guardando l'offerta da Dio, il Crocifisso!